

Intervista a **Antonio Badini**

«La verità alla fine verrà a galla Per al Sisi è un dramma personale»

● **L'ex ambasciatore italiano in Egitto: il presidente farà di tutto per evitare delle conseguenze a questo tragico episodio**

Umberto De Giovannangeli

«Oggi al-Sisi vive un personale dramma, tra il riconoscimento di una verità scomoda relativa ad un episodio grave come l'uccisione del giovane Giulio Regeni, e le ragioni che lui stesso ha imposto sulla integrità dell'apparato di sicurezza». A sostenerlo è uno dei diplomatici italiani che meglio conosce la realtà egiziana: Antonio Badini, già ambasciatore dell'Italia al Cairo dal maggio 2003 al giugno 2007.

Ambasciatore Badini, sarà possibile ottenere dall'Egitto verità e giustizia sul brutale assassinio di Giulio Regeni?

Nonostante tutto, credo di sì. I rapporti tra i due Paesi sono così profondi e durano da secoli. Italia ed Egitto costituiscono un legame d'eccellenza nell'intera area del Mediterraneo. Penso che tutti siamo coscienti di questo retaggio storico. Ritengo che il presidente al-Sisi stia facendo di tutto per evitare conseguenze da questo tragico episodio. Di certo un errore è stato compiuto ma tornare indietro è davvero complicato.

Perché?

Una premessa è d'obbligo: capire non significa giustificare ma serve per contestualizzare la tragica vicenda. In questa chiave, va subito detto che l'Egitto vive sotto la psicosi del terrorismo. Per al-Sisi la sicurezza viene al primo posto. Ciò significa che l'autorità centrale del

lo Stato non deve conoscere incrinature. Al-Sisi ha affermato più volte che il suo sogno è quello di dare il benessere al popolo egiziano. Al momento, però, le condizioni di sicurezza del Paese non permettono di deviare dall'obiettivo di contrastare con tutte le forze il terrorismo: pensiamo al Sinai, che per metà è sotto la costante minaccia di un terrorismo aggressivo ed estremamente violento; pensiamo al confine occidentale con la Libia, che è diventato ormai un focolaio di violenza incontrollabile. Il caos armato libico può produrre, e in parte lo già sta facendo, ricadute destabilizzanti per i Paesi ai confini - la Tunisia, il Sahel, l'Egitto - e l'effetto-contagio ha pesanti ricadute sulla politica di sicurezza egiziana, anche in termini di ingenti mezzi tecnologici impiegati per il controllo del territorio e le forti spese che tutto ciò comporta. Ora tutto questo significa che le consegne all'apparato di sicurezza, nei suoi dispositivi articolati sul territorio, sono ferree. Ricordiamoci dell'uccisione di cinque turisti spagnoli fulminati da un missile aria-terra perché scambiati per terroristi. Non fu quello un errore altrettanto madornale? Allora ci sono state delle scuse da parte delle autorità egiziane, furono fatti accertamenti per capire le responsabilità e chi fosse l'autore di questo incidente, ma la verità in quel caso non venne fuori. Ma certamente la sicurezza sa chi commise l'errore, ma in Egitto si ritiene che avrebbe avuto una incidenza negativa sul morale dell'apparato di sicurezza.

La Spagna non fece più di tanto per portare avanti le sue rimostranze e accettò le scuse. In Italia le cose non stanno andando allo stesso modo perché si insiste sulla trasparenza della dinamica dei fatti e dunque sulla verità. E qui mi lasci rimarcare un grave errore commesso all'inizio dei fatti...

Di quale errore si è trattato, ambasciatore Badini?

Non aver chiesto l'immediata venuta di un medico legale, una presenza che avrebbe potuto aiutare enormemente nel chiarire da subito le cause del decesso di Regeni, e cioè le torture; torture che escludono l'atto di criminalità comune, un tipo di criminalità del genere in Egitto non è conosciuta.

Ma la lotta al terrorismo può giustificare tutto?

Certamente no, ma bisogna conoscere il Paese per comprendere il psicosi del terrorismo, che certo non è una invenzione di al-Sisi. Ricordiamoci l'uccisione di Sadat, l'azione terroristica condotta per molto tempo dalla Gamaa al-Islamiya, o la morte delle due cittadine italiane nell'attentato ad un albergo a Taba. Vede, al-Sisi è un uomo che conduce una presidenza laica ma personalmente è un praticante della religione islamica, e come tale ha un rapporto della sua coscienza con Dio. Conoscendolo, penso che oggi vive un dramma personale, combattuto tra il riconoscimento di una verità scomoda e le ragioni che lui stesso ha imposto per preservare l'integrità dell'apparato di sicurezza, in prima linea nel contrastare la minaccia terroristica.

Un errore grave non aver chiesto l'immediato invio di un nostro medico legale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Giulio Regeni.
Il ricercatore
torturato e
ucciso. Nella
foto piccola
l'ambasciatore
Badini

